

◆ I colpi al torace non hanno lesi organi vitali e il musicista è stato dichiarato fuori pericolo

◆ Il presunto aggressore Michael Abram è un trentatreenne di Liverpool con problemi mentali e di droga

Coltellate in piena notte Ma Harrison non è grave

L'ex Beatle aggredito in casa assieme alla moglie

ALFIO BERNABEI

LONDRA George Harrison è stato preso a coltellate in piena notte, in questa vigilia di fine millennio, proprio come se si volesse ferire, o peggio, uccidere non solo un uomo, ma anche un simbolo di gioia e spensieratezza del secolo che sta passando: i Beatles e la loro musica. Il cinquantaseienne Harrison e la moglie Olivia si sono svegliati, improvvisamente, alle tre di notte con un uomo nella camera da letto che brandiva un coltello. Lo hanno affrontato, si sono difesi. Il coltello ha colpito Harrison in varie parti del corpo mentre qualcuno, allarmato dal trambusto, telefonava alla polizia. Una coltellata lo ha raggiunto al petto, in alto a destra. La lama per poco non ha reciso una delle arterie principali. L'aggressione s'è conclusa quando Olivia è riuscita a colpire l'intruso alla testa con una lampada. Polizia ed ambulanze sono giunte sul posto. Harrison e la moglie sono stati trasportati nel vicino ospedale, poi trasferiti in un'altra clinica londinese.

Quando la notizia dell'aggressione è stata diffusa all'alba da radio e tv si è presentata al paese la possibilità di dover chiudere il secolo con una tragedia simile a quella dell'assassinio di John Lennon diciannove anni fa a New York. Più tardi il portavoce dell'ospedale Mark Gritten ha dichiarato: «La ferita non è grave. Non c'è stato bisogno di intervento operatorio. La signora Harrison ha subito ferite leggere e si trova accanto al capezzale del marito. La coppia è rimasta profondamente traumatizzata dall'episodio». S'è poi saputo che uno dei polmoni di Harrison s'era sgonfiato e che tubi di drenaggio erano stati posti nella ferita. La polizia intanto aveva arrestato Michael Abram, un trentatreenne di Liverpool nato localmente come «Mike il pazzo», fanatico di musica, in particolare Beatles e U2, che ascoltava a tutto volume e con dei problemi di droga. Gli agenti hanno buttato giù la porta del suo appartamento al decimo piano di un decrepito caseggiato in via di demolizione in uno dei quartieri più poveri della città. Alcuni giorni fa un vicino di casa avrebbe visto Abram lasciare il suo appartamento con una borsa blu. Una borsa di questo colore è stata rinvenuta nel giardino antistante la villa degli Harrison. Davanti alle proteste di Abram che avrebbe



George Harrison e sua moglie Olivia. In alto la villa dove sono stati coltellati

Reuters

continuato a proclamare la sua innocenza, la polizia ha cercato di stabilire un nesso tra gli oggetti della borsa e l'abitazione dell'arrestato.

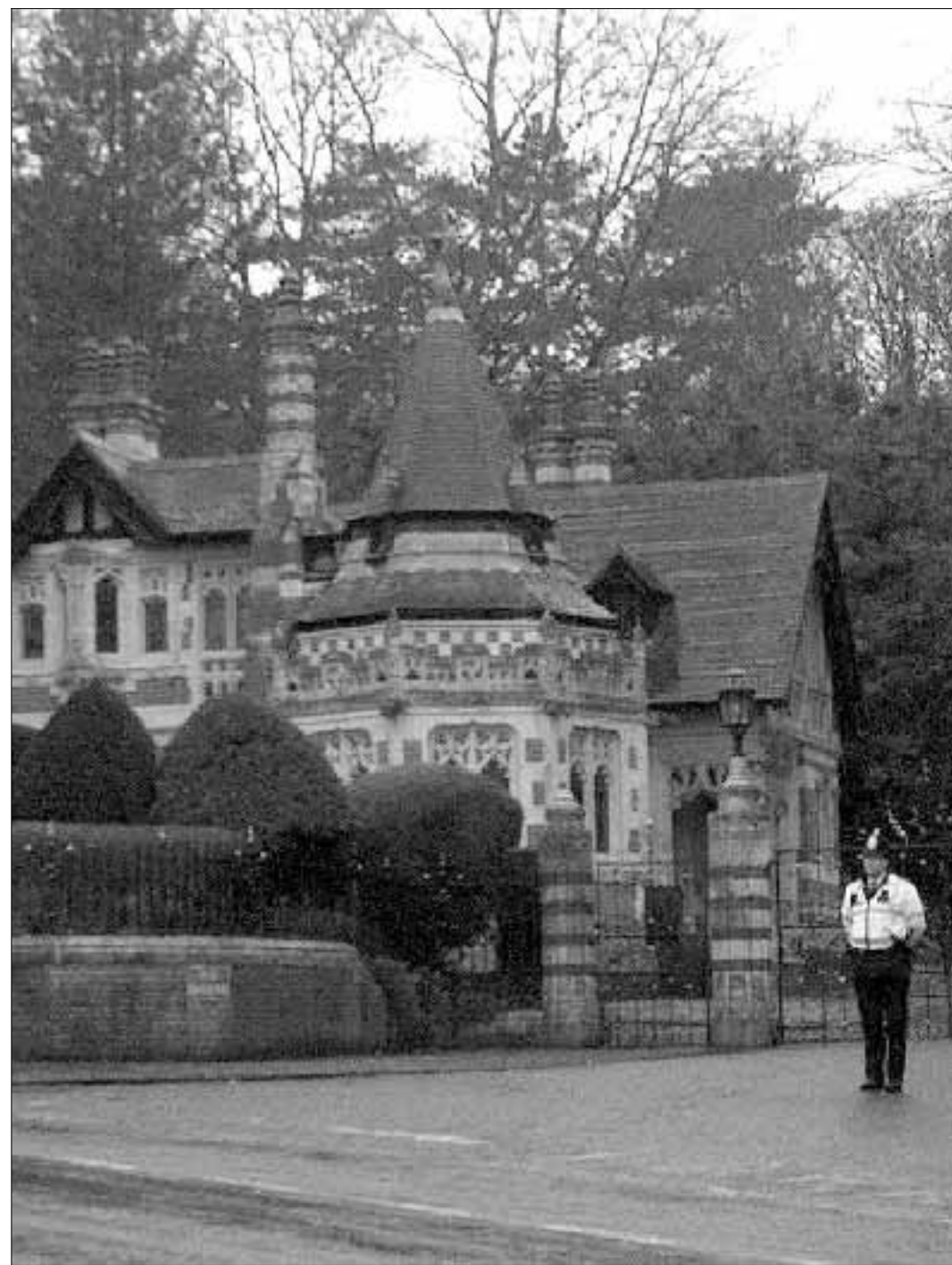
Liverpool è anche la città di provenienza dei Beatles. Appena poche settimane fa c'è stato un concerto, con la partecipazione di Paul McCartney, proprio nel Cavern Club, il locale che tenne a battesimo la band. Il concerto ha riportato alla ribalta l'epopea dei Beatles e potrebbe aver contribuito, nella mente di uno squilibrato, a far scattare la molla che ha portato ad un attacco definito dalla polizia «tentativo di omicidio».

Gli Harrison abitano a Henley-on-Thames, l'elegante cittadina definita «fragole e panna» sulla sponda del Tamigi ad una trentina di chilometri da Londra. Possiedono una tenuta con parco, disseminata di edifici vittoriani, nello scorso secolo adibiti a convento. Al di là dell'ingresso che sembra costruito per un film di Disney, tutto balconi e torrette gotiche, c'è un viale che porta all'abitazione

principale che ha un centinaio di stanze. Come l'aggressore sia riuscito ad evitare i sistemi di sicurezza e ad oltrepassare un muro che è simile a quello della casa del regista recentemente scomparso Stanley Kubrick a St Albans, poco lontano, è un mistero. Gli Harrison sarebbero stati svegliati dal rumore di un vetro rotto. Dai tempi dell'assassinio di Lennon, oltre a proteggersi con le più sofisticate misure di sicurezza, Harrison era sempre circondato da guardie del corpo. Qualcosa non ha funzionato. L'attacco cominciato nella camera da letto si sarebbe protratto lungo attraverso varie stanze. Il coltello insanguinato è stato trovato nel soggiorno.

George Harrison oggi è descritto come il «recluso» dei Beatles. È rimasto sempre un po' nell'ombra pur avendo dato un determinante contributo alla band. Più giovane di Paul e John, cominciò a suonare con loro quando aveva appena quindici anni e si esibì nella prima formazione chiamata Quarrymen. Più avanti fu espulso dalla

Germania come membro dei Beatles perché era ancora minorenne. Dopo molti anni in cui sembrò messo da parte come cantautore da Paul e John, s'impose con *Something in the Way She Walks*, l'unico motivo dei Beatles che venne interpretato anche da Frank Sinatra. Fu il primo ad usare il sitar (nel 1965 in *Norwegian Wood*) e ad avvicinarsi alla cultura indiana. Nel 1965 sposò la modella Patti Boyd, poi unitasi ad Eric Clapton, e nel 78 si risposò con l'americana Olivia Arias. Il loro figlio ventunenne ieri sera ha raggiunto l'ospedale per far visita al padre. Paul McCartney e l'altro Beatle Ringo Star si sono dichiarati scioccati dall'incidente. Un portavoce di Paul ha espresso «sollievo» per lo scampato pericolo: «Ringrazio il cielo che stanno bene e faccio i migliori auguri». Lo scorso anno Harrison s'è sottoposto a trattamento per un tumore alla gola. A questo riguardo i medici non hanno voluto fare commenti.



IL RITRATTO

Schivo e riservato con l'India nel cuore

DIEGO PERUGINI

Per tutti è il «terzo Beatle». L'anima mistica e spirituale del quartetto, contrapposta all'urgenza rock di John e al romanticismo melodico di Paul. Certo non è stato facile per George dire la sua difronte alla (pre)potenza creativa e gestionale del duo Lennon-McCartney, eppure questo chitarrista schivo e trasognato, dalla voce flebile e delicata, ha portato nella band un pizzico di originalità in più. È stato fra i primi, negli anni Sessanta, a introdurre musiche e strumenti indiani nelle canzoni pop. E a parte le performance al sitar, anche la sua chitarra s'è innamorata di quelle influenze, con uno stile languido e orientaleggiante. Senza dimenticare la sua sottovalutata abilità di compositore, che ogni tanto superava persino quella della magica coppia: canzoni come *Here Comes the Sun*, *While My Guitar Gently Weeps* e *Something* ne sono buon esempio. La reli-

gione indiana, per lui, non è solo una passione momentanea, ma un incontro profondo e decisivo. E dopo la rottura della band, sarà un motivo di conforto in più. Nel '70 pubblica il triplo *All Thing Must Pass*, che contiene il singolo *My Sweet Lord*, un successone mondiale, però viziato da un'accusa di plagio di un vecchio hit delle Chiffons. L'anno dopo organizza un concerto per il Bangla Desh, i cui ricavi però rimarranno bloccati a lungo per problemi legali. Dhani, il resto è silenzio, tranquillità, vita ritirata nella villa di Friar Park dov'è stato coltellato. Pochissime le interviste: in una di queste rivela di aver sofferto di un tumore alla gola, ora finalmente risolto. Anche perciò fa male ritrovarlo nelle pagine dei giornali per un fatto di cronaca nera. Ci ri auguriamo di rivederlo presto per più lieti motivi. Come, per esempio, l'uscita del nuovo cd, più volte rimandata. E del cofanetto con inediti che i fans aspettano da anni.

I PRECEDENTI

Da Marvin Gaye a Peter Tosh: la fama uccide

L'aggressione a George Harrison è l'ultima di un lungo elenco di fatti e morti violente che riguardano le star della musica. Il 3 luglio del '69 Brian Jones, il chitarrista dei Rolling Stones, viene trovato morto nella piscina della sua villa. Qualcuno parla di overdose, ma nel corso degli anni si sono avanzate ipotesi di suicidio e di omicidio. L'8 dicembre '80 tocca a John Lennon. Il quarantenne leader dei Beatles viene ucciso a colpi di pistola da Mark Chapman, uno squilibrato. Il primo aprile dell'84 Marvin Gaye, il genio della black music, viene ucciso dal padre. Più indietro nel tempo: l'11 dicembre del 1964 Sam Cooke, uno dei più straordinari geni della soul music, viene crivellato a morte in un motel di Los Angeles. L'11 settembre dell'87 Peter Tosh, erede artistico di Bob Marley, viene ucciso nel corso di una rapina nella sua casa di Kingston, in Giamaica. Il 31 marzo del '95 tocca a Selena, regina della musica Tex-Mex, ammazzata da una fan. Senza parlare dei numerosi rapper uccisi, feriti o coinvolti in sparatorie.

IL RICORDO

Quando uccisero un sogno chiamato John Lennon

TONI JOP

La grande avventura non era finita. È vero che i Beatles si erano lasciati molti anni addietro e che da altrettanto tempo non firmavano più con quel nome che in Italia pochissimi riuscivano a pronunciare in modo non ridicolo. Ciononostante se rifacevi l'appello fregandotene delle denominazioni societarie, c'erano tutti. Paul, John, George e Ringo. Faceva bene al cuore sapere che per qualche stupida ragione - non si era generalmente disposti ad accettare la consistenza dei motivi che li avevano convinti a separarsi - non suonavano più assieme, ed era terribile, ma che contemporaneamente ciascuno di loro produceva musica e faceva la sua vita. In fondo, quelle vite erano tenute assieme da un marchio che, col passare degli anni appunto, si stava rivelando enormemente più forte e potente di quei singoli quattro nomi. Quindi, i segni di quella esistenza potevano benissimo essere lette come le delica-



George Harrison con John Lennon nel 1966

Ap

te convalescenze di quattro vecchi amici che prima o poi si sarebbero guardati negli occhi sulle strisce pedonali di Abbey Road e avrebbero capito di essere «guariti». Sarebbero tornati nei vecchi studi che odorano ancora di hamburger a qualche metro da quelle strisce pe-

dionali e avrebbero inciso «A Hard Day's Night 2-La vendetta». Impotenza della chimica: nessun eccitante lisergico o altro al mondo sarebbe mai riuscito a scatenare in milioni di esseri umani la stessa scarica di adrenalina arricchita quanto l'uscita di un nuovo disco

targato «Beatles»; non sarebbe stato buono da fumare, da sniffare, da iniettare o da masticare ma avrebbe sconvolto felicemente una discreta porzione di umanità. Come se, un giorno, il caro compagno Berlinguer avesse annunciato dalla finestra di Botteghe Oscure che i

comunisti avevano finalmente vinto le elezioni. Magari ora possono sembrare vibrazioni esoteriche visute da una piccola setta di fanatici, però allora eravamo tutt'altro che una piccola setta e non ci sarebbe stato quotidiano al mondo che all'evento non avrebbe riservato un inserto speciale alla «guarigione». Così, si viveva con quella inconfessabile certezza in cuore, tanto teneramente segreta e tanto, allo stesso tempo, diffusa che quando ci si chiedeva se mai fossero state vere le ricorrenti voci sulla imminente ricomposizione del gruppo si rispondeva, pudicamente: «Mavva, tutte balle; quelli non tornano più assieme». Era troppo doloroso vivere appendendosi volta per volta a quelle fesse speranze; meglio negare, per arrendersi solo di fronte al fatto compiuto.

Il Movimento sopravviveva così, con grande dignità, disposto a sfidare la dipendenza perenne che quel sogno extasyco alimentava. Invece, come in molte altre occasioni fondamentali, il Movimento fu privato dei suoi sogni migliori

senza che neppure una parte si fosse materializzata. Quanta infinita pazienza. Era l'alba dell'otto dicembre dell'80, in Italia. Strano ma vero, ero in piedi; inquietudine. Avevo acceso la radio, musica credo. Interrupero le trasmissioni per dire che Lennon era stato assassinato sotto casa sua a New York da un tale. Pensai a Kennedy, a Pasolini, a Piazza Fontana e ai servizi segreti. Una sequenza mentale francamente delirante, ma cercavo di coltivare quel sogno. Ero a pezzi; facevo i conti; mi restava il socialismo. Telefonai al compagno Sandro e gli urlai nell'orecchio che odorava di sonno: «Svegliati, è finita, hanno ammazzato Lennon». Lennon è morto, George è stato coltellato, Paul è rimasto dolorosamente vedovo: il compagno omosessuale Alberto sostiene che il compagno Ringo ha «più culo che anima». Chiediocliconservi. Quel che resta dei Beatles e il socialismo.

